

Silvano Zanetti

IL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO TEDESCO DAL 1980 AD AGENDA 2010

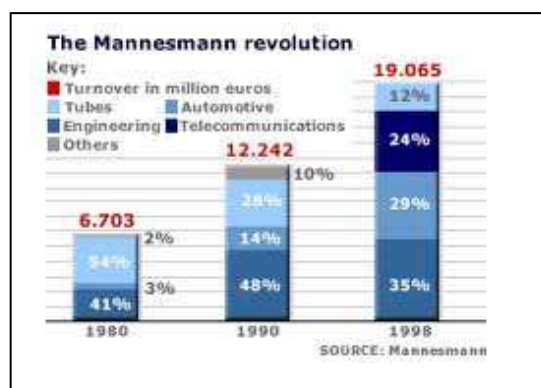
La fine dell'età dell'oro

Gli anni Settanta possono definirsi per l'Europa come la fine dell'età dell'oro: la crescita dell'inflazione, l'esplosione dei salari, la contestazione studentesca e la confusione politica costituirono le prime manifestazioni di un lungo periodo di crescita intermittente e di depressione economica. La scarsità delle materie prime, le oscillazioni dei cambi dovuti alla fine di Bretton Woods (1972), la crisi petrolifera dovuta alla strategia di cartello dell'OPEC (1973 guerra Arabi-Israele e 1979 cacciata dello Shah dall'Iran), la forte resistenza del mercato del lavoro di fronte ad una situazione economica sfavorevole contribuirono a determinare una recessione produttiva o una crescita lenta, un'inflazione elevata, un aumento della disoccupazione e problemi sia nelle bilance dei pagamenti sia nei bilanci statali.

Le risposte liberiste

Contemporaneamente, in Occidente il presidente degli Usa Reagan e Margaret Thatcher in Gran Bretagna, per contrastare il declino economico, furono fautori di un ritiro dello stato dall'economia: il liberismo (minori tasse e privatizzazione dei settori pubblici inefficienti).*

I governi occidentali negli anni Ottanta non sognavano più di ritornare all'età dell'oro, ma cercavano di raggiungere un equilibrio: più basso livello di produzione e di occupazione in accordo con un basso tasso di inflazione, ridotti deficit di bilancio ed equilibrio dei conti con l'estero. L'aumento della disoccupazione era il prezzo da pagare.



Nel frattempo anche in URSS i quarantenni del PCUS (Partito Comunista Unione Sovietica), per arrestare l'inarrestabile declino economico del paese, mettevano in discussione i principi costitutivi dello Stato sorto dopo la rivoluzione comunista causandone la fine. I cinesi, anch'essi ossessionati da uno sviluppo economico latitante, furono molto più accorti e negli anni '90 procedettero alla privatizzazione di ampissimi strati dell'economia con successo.

Nel 1990 il World Economic Survey dell'Onu scriveva che **"le nazioni occidentali avrebbero goduto di una moderata espansione"**. Per ironia della storia la recessione era pronta a colpire (dovuta anche alla prima guerra del Golfo): i tassi di crescita del Pil, sia assoluto che pro capite, crollarono di nuovo e nei primi anni Novanta erano in media sui valori compresi fra un terzo ed un quarto di quelli raggiunti negli anni Sessanta e primi anni Settanta.

Nella seconda metà degli anni Novanta iniziò il boom della borsa, la **bolla speculativa** legata ai titoli internet New economy (informatica e telefonia). Si ripeteva la storia degli anni dal 1922 al 1929. Ed infatti, passata la sbornia informatica, la speculazione capitalistica si concentrò nel settore immobiliare

e finanziario: ***i derivati divennero oggetto di desiderio ed attività delle banche-bische***. Il crac iniziò negli Stati Uniti con il fallimento della Lehman&Brothers (2008) e trascinò con sé molte banche europee che dovettero essere salvate dallo Stato.

La Germania dimostrava di saper rinnovare parte della sua industria tradizionale: Siemens dal suo tradizionale dominio nelle macchine elettriche entrava nel settore molto competitivo dei semiconduttori e computer; Mannesman ampliava le sue attività nel settore telecomunicazione data la criticità del settore siderurgico aggredito dalla produzione a minori costi dei paesi del Terzo Mondo; nel contempo le banche tedesche furono solo parzialmente coinvolte nel crac delle banche anglosassoni e spagnole.

La caduta del muro di Berlino e la Riunificazione della Germania

Ma torniamo agli anni '80-'90.

Nel 1982 la SPD perse le elezioni che furono vinte da una coalizione CDU/CSU-FDP ed il nuovo cancelliere fu Helmut Kohl.

Alla fine degli anni '80 il regime comunista al potere in URSS cominciò a crollare per incapacità di garantire uno sviluppo economico dignitoso e trascinò con sé tutti i regimi dell'Europa dell'Est. Dalla DDR (Repubblica Democratica Tedesca) nel 1989-1990 migliaia di profughi si riversarono in Occidente e vasti movimenti di protesta richiedevano pubblicamente la riunificazione della Germania. Le quattro potenze occupanti (Francia, Inghilterra, USA e URSS) dapprima titubanti poi acconsentirono, dopo che il Cancelliere Kohl ebbe garantito alla Polonia che la frontiera Oder-Neisser sarebbe stata ritenuta inviolabile. Inoltre l'URSS, rimasta isolata e con un gruppo dirigente senza consenso, acconsentì alla riunificazione della Germania dopo avere ottenuto vasti crediti.

Il 1 luglio 1990 si realizzò l'unificazione sociale ed economica della Germania. Il tasso di cambio favorevole era politicamente motivato ma difficile da sostenere: 1:1 (marco est) per gli stipendi e salari, ed 1:2 per gli assets finanziari. **Il 3 Ottobre 1990 fu sancita l'unione politica fra i due stati.**

Le decisioni sul futuro della Germania dell'Est furono accentrate nelle mani del cancelliere e del ministro degli Interni. Ma come in ogni grande cambiamento così in Germania **all'entusiasmo iniziale seguì la disillusione**. Licenziamenti di massa nelle industrie obsolete della ex Germania Est costrinsero entro breve tempo il 60% dei lavoratori a cambiare lavoro trasferendosi all'Ovest. Le donne pagarono il prezzo più caro: il loro tasso di occupazione crollò dal 80% al 50%. Vi fu addirittura un crollo delle nascite ed un senso di frustrazione ed estraneità si diffuse specialmente tra le generazioni più anziane, che riversarono il loro voto su un partito comunista regionale, il PDS, destinato a confluire nella Linke (Sinistra). Miliardi di Euro furono investiti nello Stato sociale e nell'ammodernamento delle infrastrutture statali. Benché nel 2005 la ex Germania Est fosse considerata compiutamente integrata nella Germania e nell'Europa il tasso di disoccupazione in quelle regioni era ancora il più elevato ed il reddito procapite inferiore fino al 20% a quello della Germania Ovest.

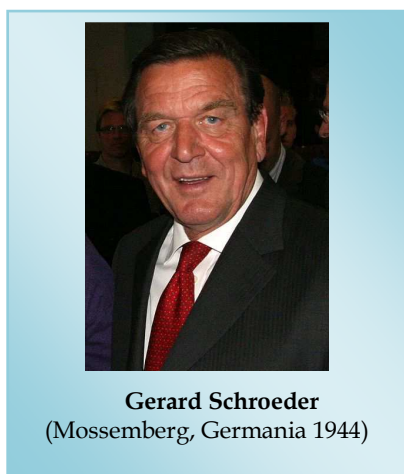
La crisi dello stato sociale

Dagli anni Settanta ad oggi sono venute meno molte delle caratteristiche del sistema economico sulle quali lo stato sociale era stato costruito. La crescita economica ne è sicuramente il parametro più evidente. L'economia poteva contare su una crescita più o meno costante e su un indebitamento che fino agli anni '80 non aveva mai superato il 60-65% del PIL. La situazione, come ben noto, si è nel tempo invertita: l'Europa deve fare fronte ad una crescita molto bassa (tassi addirittura negativi, in

alcuni paesi Europei) coniugata ad un rapporto indebitamento/PIL sempre maggiore (poco più del doppio rispetto a quaranta anni fa). La teoria economica su questo punto è chiara: **un paese con debito strutturalmente alto e un basso tasso di crescita risulta intrappolato in un complesso meccanismo di aspettative future che porta ad un indebitamento sempre maggiore nel tempo, se non si interviene a correggere la crescita.** In questo contesto fortemente penalizzante, il welfare si trova, all'opposto, ad aver bisogno di risorse sempre maggiori.

In Germania lo stato sociale è conosciuto come la **rete sociale**. Nonostante il grande impegno posto dai governi tedeschi a partire da Bismarck, nel 2000 il 25% dei tedeschi è indigente o deve ricorrere a sussidi statali per integrare il magro reddito. Nel 1960 poco meno del 21% delle entrate pubbliche era andato nel bilancio sociale, nel 1970 era stato del 23% (706,9 miliardi di euro) e nel 2007 del 29%. Nel 2007 furono spesi 276 miliardi di euro per gli anziani e per aiuti ai superstiti, 242 miliardi di euro a chi era colpito dalla malattia e invalidità. Per la protezione dei minori e dei loro genitori bisognosi sono stati spesi 100 miliardi e per i disoccupati 38 miliardi di euro.

Da un lato, le prestazioni per le pensioni, l'assistenza sanitaria, l'assicurazione contro gli infortuni, sono finanziate con i contributi dei datori di lavoro. Dall'altro lato, i sussidi per i disoccupati totali e parziali, per gli anziani, per gli assegni familiari, per le prestazioni parentali e per integrare la sanità sono finanziati dallo stato.



La dimensione delle somme rivela fin troppo chiaramente la natura del problema: **appena l'economia rallenta ed aumenta la disoccupazione, le agenzie di assicurazione si trovano senza i versamenti dei lavoratori disoccupati e lo stato non può contare sulle tasse per finanziare questi deficit.** "Non fraintendetemi, ma **si può sopravvivere in Germania senza fare nulla** - che non è affatto normale", dice Edmund Phelps, economista e vincitore del Premio Nobel per l' Economia.

Ma la riduzione dello stato sociale è inaccettabile per i sindacati e i movimenti sociali che, tuttavia, non hanno proposto alcuna idea veramente valida sul come finanziare i costi elevati.

In Gran Bretagna, il paese Europeo che per primo aveva codificato il welfare state, Tony Blair convinse il Labour Party a modificare lo stato sociale che non sarebbe dovuto essere più universale ma responsabile. E Gerhard Schröder in sintonia con Blair cercò di convincere la SPD a fare altrettanto.

Gerhard Schröder e Oskar Lafontaine.

Nel 1998 dopo 16 anni di governo Kohl (CDU-CSU-FDP) la coalizione fra SPD e Alleanza 90/Verdi vinse le elezioni. La generazione del '68, con Gerhard Schröder Cancelliere e Joschka Fischer (Verdi) Ministro degli Esteri, salì al potere con il democratico riconoscimento da parte della destra. Ma all'interno della SPD sorsero subito gravissimi contrasti ideologici e personali tra il Cancelliere Schröder propenso ad una politica di revisione dello stato sociale ed Oskar Lafontaine (Presidente SPD della Saar) fautore di una politica keynesiana. Quest'ultimo fu costretto a lasciare il ministero delle finanze e fu considerato un traditore dalla maggior parte dei socialdemocratici.

e-Storia

Tra molte difficoltà dovute all'inesperienza ed alle ambizioni dei singoli e dei partiti, furono varate delle riforme: nel 1999 si sancì il diritto alla doppia cittadinanza in alcuni casi; nel 2001 fu affermato il contratto di partnership per coppie dello stesso sesso; nel 2005, dopo 4 anni di discussione, la legge sull'immigrazione e sull'integrazione. Altre riforme furono introdotte riguardanti le forze armate, il codice delle tasse, e il social welfare system. Nella sua prima legislatura il governo Schroeder introdusse varie riforme sociali, migliorò l'assistenza ai genitori, furono aumentati gli assegni sociali dai 112 euro nel 1998 ai 154 euro e furono abolite le leggi restrittive della precedente amministrazione. Per combattere la disoccupazione giovanile fu introdotto il contratto di lavoro: minijob (salario lordo annuale minore di 4.500 euro esente da tasse).

Agenda 2010

Nelle elezioni del settembre 2002 la SPD conseguì il 38,5% dei voti di poco superiore alla CDU/CSUE. Questo le permise di formare ancora un governo con i verdi. Nel Marzo 2003 con un'azione di forza il Cancelliere propose ed impose **Agenda 2010**, un programma di riforma graduale del mercato del lavoro, insieme ad altre iniziative tese al risparmio delle spese statali, come sinteticamente riprodotto nella scheda qui sotto riportata.

AGENDA 2010

"Ridurremo le prestazioni sociali dello stato, promuoveremo la responsabilità individuale ed esigeremo un maggior contributo da parte di ognuno" - Così il 14 marzo 2003 Schroeder annunciava un pacchetto di riforme.

Finanze comunali: prestito agevolato (15 mld €) per investimenti nei settori idrico, dei rifiuti e delle infrastrutture ecc.

Riforma fiscale: aliquota più bassa dal 19% al 15,5% e quella massima dal 48,5% al 42,5%

Riforma sanitaria: riduzione del numero delle 350 casse malattia; standard per assicurare la qualità delle prestazioni; taglio di prestazioni non considerate essenziali; contributo per il trattamento di malattia (a partire dal 42° giorno) a carico degli assicurati.

Previdenza: graduale incremento della pensione a 67 anni (ora ridotta a 63 anni) con 45 anni di contributi.

Riforma del mercato del lavoro: la riforma più odiata in Germania. Creati i job center dove i disoccupati devono presentarsi ogni mese per conoscere il percorso di formazione e le proposte di lavoro.

Mini-job a € 400 mensili: esenzioni fiscali e agevolazioni al datore di lavoro;

Mini-job a € 850 mensili: agevolazioni fiscali per ambedue i contraenti;

finanziamento per mini-imprese; sostegno per gli over 50; sostegno al lavoro autonomo; facilitazioni per le nuove imprese.

L'indennità di disoccupazione, pari al 60% dell'ultimo stipendio, scatta dopo un anno di "regolare disoccupazione"

Reddito minimo garantito anche a chi pur lavorando non percepisce un salario soddisfacente; i sussidi non hanno scadenza e decadono solamente quando il soggetto (o la famiglia) è in grado di autofinanziarsi. Dai dati del 2012 in Germania 6,2 milioni di persone percepiscono un sussidio con un costo per lo Stato di circa 17 Miliardi Ricorrere ai sussidi è considerato un fallimento personale e motivo di vergogna. Perciò nessuno vuole cadere e rimanere in tale condizione.

I controlli per usufruire dei benefici e le sanzioni: **a)** il soggetto, il partner e i familiari devono essere nullatenenti; **b)** si perde il controllo sul proprio conto corrente che è gestito dall'agenzia del lavoro; **c)** controllo sugli acquisti per beni di prima necessità; **d)** divieto di lavoro in nero. Decurtazioni del 10%, 30% e 60% per chi lavora in nero, e per chi non si presenta al colloquio o rifiuta il lavoro proposto.

e-Storia

Nonostante le aspre critiche dei sindacati e della sinistra SPD, nel 2003 il congresso della SPD approvò le riforme proposte dal Cancelliere Schroeder (90% dei 524 delegati presenti). Ne conseguì che le elezioni europee del 2004 furono un disastro e la SPD ottenne solo il 21,5% dei voti, il peggior risultato dal dopoguerra. La sostituzione di Schroeder con Franz Muentefering fu interpretata come un tentativo della sinistra del partito di interferire nelle riforme federali. Da sempre la SPD s'era prefisso come scopo di difendere gli interessi della classe lavoratrice anche quando i suoi dirigenti decisero di reprimere la rivolta comunista dei Spartachisti. Ma mai il partito si era spinto così lontano dalle sue istanze socialiste come fece durante il governo di Schroeder: **la sua crescente tendenza verso politiche economiche di riforme liberali con tagli alle spese statali e allo stato sociale condusse ad un drammatico calo di voti.** Con l'Amministrazione Schroeder si ebbe un aumento dell'ineguaglianza e della povertà che dal 12% nel 2000 passò al 16,5 nel 2006. I tagli allo stato sociale colpirono gli elettori – e anche le clientele - della SPD, portando alla disillusione i simpatizzanti e militanti. Gli iscritti precipitarono da circa un milione nel 1976 a 775.000 nel 1998, l'anno della vittoria, e a 537.995 nel 2008 ed in seguito, per la prima volta, divennero inferiori a quelli della CDU. **Nel gennaio 2005 vi fu una scissione** contro la linea neoliberale dei dirigenti ed alcuni dissidenti capitanati da Oskar Lafontaine fondarono (WASG) Lavoro Giustizia sociale-Alternativa elettorale, destinati a fondersi con il partito post-comunista della ex Germania est, PDS, per formare un nuovo partito "La sinistra" (Die Linke).

Nelle elezioni del 2005, malgrado l'attacco da destra e dall'estrema sinistra, la SPD riuscì ad ottenere il 38,5% dei voti, appena un 1% in meno della destra, e Die Linke solo l'8,5%. Questo però costrinse i dirigenti SPD a formare una coalizione avente cancelliere Angela Merkel che completò il programma Agenda 2010.

Grazie alle riforme di Schroeder, **la disoccupazione dal 11,2% nel 2005 è scesa nel 2012 al 5,5% un livello quasi fisiologico**

Grandi rivalità ideologiche e personali dividevano i vari politici. In particolar modo Oskar Lafontaine era rifiutato da tutto l'establishment socialdemocratico. Le elezioni del 2009 furono un disastro per la SPD che ottenne il 23% , i concorrenti a sinistra Die Linke 11% ed i Verdi 10% . E la coalizione vincente fu formata dai Democratici Cristiani alleatisi con i Liberali ed ancora Angela Merkel fu la Cancelliera. Da allora la SPD è divisa in due fazioni: l'ala destra che comprende Walter Steinmaier, Gerard Schroeder e Steinbrueck che rifiuta qualsiasi alleanza con la sinistra; mentre l'ala sinistra di Andrea Ypsilanti e Andrea Nahles si allea localmente con la sinistra radicale.

Nelle elezioni del 2013 il partito della Cancelliera Angela Merkel (CDU/CSU) stravinse, mentre la SPD è da un decennio impegnata nella **revisione delle proprie radici ideologiche: socialismo, liberismo, sviluppo, mobilità sociale per far fronte alla globalizzazione.** Valori non più compresi dalla sua tradizionale base elettorale composta da salariati e classe media, adusa ad una fedeltà e sicurezza a vita fornita dalla grande azienda fordista. "Die Linke" ancorata su posizioni conservatrici nella difesa delle conquiste dei lavoratori ottenute nel periodo della piena occupazione e dell'età dell'oro è il più temibile concorrente. **E così la SPD deve ancora riposizionarsi rispetto al suo tradizionale elettorato.**

* Per quanto riguarda gli accordi Bretton Woods e le politiche liberiste di Reagan e della Thatcher si legga l'articolo di Guglielmo Lozio "Dal capitalismo societario al turbo capitalismo" nel n. 1 del 2013 di questa rivista.